

**XLI. LA VERITÀ CIRCA LE COSIDDETTE “TESTIMONIANZE STORICHE”
RIGUARDANTI IL PERSONAGGIO YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”]
FIGLIO DI GIUSEPPE)**

FERNANDO LIGGIO

«...se dovessimo limitarci a scrivere quello che sappiamo di Gesù con assoluta certezza, non andremo oltre una decina di righe...»

Ernest Renan (1863)

«...se la scienza storica può in genere illuminare la tradizione storicamente, non è per nulla in grado di stabilire una qualsiasi mediazione tra passato e presente...»

Albert Schweitzer (1913).

«...Poiché il cristianesimo si è imposto al mondo, la storia del mondo è da duemila anni la storia del cristianesimo...»

Sergio Quinzio (1962)

«...Obiettività storica non significa ricostruzione del passato nella irripetibile fattualità, bensì significa la verità di questo passato, visto alla luce del presente...»

Edward Schillebeeckx (1969)

Si fa chiaro riferimento allo storicizzato non esistito *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) in due brani della versione, grossolanamente falsificata dagli apologeti del “Cattolicesimo” tra il III ed il IV sec d. C., pervenuta dell’opera «*Antichità Giudaiche*» dello storico ebraico *Yosef Bar-Matthia* (Giuseppe Figlio di Matteo), ossia Giuseppe Flavio (37-103 d. C.) — terminata tra il 93 ed il 94 d. C. — (Lib. XVIII, Cap. IV, par. 3 e Lib. XX, Cap. IX, par. 1) di cui si riporta la precisa traduzione italiana effettuata dall’Abate Francesco Angiolini (1840-42) come segue: «...Circa tal tempo visse Gesù, uomo saggio, se pur deve dirsi, ch’egli fosse uomo. Poiché egli fece opere meravigliose maestro fu di persone, che amavano solo la verità; e trasse al suo seguito molti Giudei e molti stranieri. Egli era Cristo; e quantunque Pilato a sommossa dei principali tra i nostri, che l’accusarono, condannato lo avesse alla croce, pure i suoi primi seguaci non si distolsero dall’amarlo. Poiché dopo il terzo giorno comparve loro vivo di nuovo, avendo questa e cent’altre cose mirabili di lui predette i divini profeti; e fino ai nostri di si conserva una gente, che porta il nome di lui di Cristiana...» (1) e «...Ora il giovane Anano, cui abbiamo detto, salito al ponteficato, era uomo d’indole franca ed ardita oltremodo. Tenevasi ancora alla setta dei Sadducei, gente, come accennammo più sopra, dura e crudele nel giudicare più ch’altri mai in Giudea. Uomo dunque di tal fatta, com’era Anano, pensando che quello fosse tempo opportuno; quando, già morto Festo, Albino era ancora in viaggio, raduna il consesso dei giudici; e introdotti dinanzi a quell’assemblea il fratel di Gesù detto Cristo, che Giacomo si nominava (2) e con lui alcuni altri, dopo accusatoli di aver trasgredita la legge, li sentenziò a dover essere lapidati...» (3).

Il semita *Mara Bar-Serapione* (Mara Figlio di Serapione) (I-II sec. d. C.) potrebbe avere alluso allo storicizzato non esistito *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) — ma, come per sentito dire dalla popolare tradizione orale, tanto che ne ignora il nome! — in una lettera scritta, in lingua siriana, al figlio *Serapione Bar-Mara* (Serapione Figlio di Mara) (della quale la stesura originale è databile con la massima probabilità tra il 95 ed il 110 d. C.) nel cui contesto si legge: «...Che vantaggio ottennero gli ebrei quando condannarono a morte il loro saggio re? Proprio dopo quel fatto il loro regno fu abolito. [...] gli ebrei, rovinati e spinti fuori del loro paese, vivono in dispersione totale. [...] E neppure il re saggio morì per davvero: continuò a vivere nell’insegnamento che aveva dato...» (4).

Plinio Caio Secondo detto “*Plinio il vecchio*” (25-79 d. C.), nonostante fosse vissuto in Palestina dal 65 al 70 d. C., in nessuna delle sue opere accenna minimamente allo storicizzato non esistito *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe).

Plinio Caio Cecilio Secondo detto “*Plinio il Giovane*” (61-113 d. C.) tra il 111 ed 112, allorché era governatore della Bitinia, in una lettera (*Ep. X*, 96-97) inviata all'imperatore Traiano per informarlo della diffusione di “*cristiani*” i quali sono «...*soliti stato die ante lucem convenire carmenque Christo quasi deo dicere...*» («...soliti radunarsi in un giorno fisso prima dell'alba e [rivolgere] preghiera [quì “*carmen*” significa “*preghiera*” (5)] al Cristo [= all'Unto][che sogliono] dire [essere] quasi dio...») (6) per una “*superstitio prava et immodica*” (“*superstizione perversa e smodata*”) che fa sospettare trattarsi di individui colpiti da una perniciosa “*insania*” (“*pazzia*”) collettiva la quale tende ad espandersi, per cui, in attesa di precise istruzioni circa la procedura da eseguire nei loro confronti, nel frattempo ritiene necessario condannare alla pena capitale esclusivamente quelli di costoro che con ostinatezza perseverano nel praticare i loro assurdi rituali. Neppure gli storici romani Publio Cornelio Tacito (54-120 d. C.) (13) e Caio Tranquillo Svetonio (70-140 d. C.) (14) nominano lo storicizzato non esistito *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe) né altri, e soltanto il primo accenna ad un presunto anonimo “*Messia*” [= “*Unto*”] che “...*per procuratorem Pontium Pilatum supplicio adfectus erat...*” (“...tramite il procuratore Ponzio Pilato era stato condannato al supplizio...”), nonostante un'infinità di sedicenti “*Messia*” [“*Unti*”] della storia giudaica siano stati condannati alla pena capitale o uccisi in combattimento (15)! Lo storico romano Publio Cornelio Tacito (54-120 d. C.), pur facendo riferimento al “*Cristo*” (= al “*Messia*” = all'“*Unto*”), non nomina affatto né “*Jesus*”, cioè *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe), né alcun altro personaggio, individuabile come il “*Cristo*” (= il “*Messia*” = l'“*Unto*”), nell'opera «*Annali*» — terminata tra il 116 ed il 117 d. C. — (XV, 44): «...*Ergo abolendo rumori Nero subdidit reos quaesitissimis poenis adfecit quos, per flagitia invisos, vulgus Chrestianos* (7) *appellabat. Auctor nominis eius Christus Tiberio imperitante per procuratorem Pontium Pilatum supplicio adfectus erat; repressaque in praesens exitiabilis superstitio rursus erumpebat, non modo per Iudeam, originem eius mali, sed per urbem etiam, quo cuncta undique atrocitas aut pudenda confluunt celebranturque...*» («...Allora per tacitare le dicerie Nerone additò [come] rei e sottopose a raffinatissime pene coloro i quali, invisibili per le nefandezze, il popolo chiamava Cristiani. Il Cristo autore del loro nome sotto Tiberio imperante tramite il procuratore Ponzio Pilato era stato condannato al supplizio; e repressa sul momento la perniciosa superstizione prorompeva nuovamente, non solo in Giudea, origine del suo male, ma anche nella Città [Roma], dove da ogni parte tutte quante le atrocità o le vergognosità confluivano e si celebrano...»). Tuttavia, tale passo è stato dagli esperti riconosciuto talmente difforme dallo stile letterario della restante parte dell'opera di Tacito, come sostiene Las Vergnas (1958) (8), tanto da essere ritenuto sicuramente interpolato, tardivamente, nelle copie pervenute. Lo storico Romano Caio Tranquillo Svetonio (70-140 d. C.) fa chiaro riferimento al “*Cristo*” (= al “*Messia*” = all'“*Unto*”) in due passi della sua opera «*Le vite dei Cesari*» — terminata tra il 119 ed il 120 d. C. — (*Claudio* XXV, 2 e *Nerone* XVI, 1), senza nominare né “*Jesus*”, cioè *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe), né alcun altro personaggio qualificato come il “*Cristo*” (= il “*Messia*” = l'“*Unto*”): «...*Iudaeos impulsare Chresto* (9) *assidue tumultuantis Roma expulit...*» («...I Giudei istigatore il Cristo [ossia, istigati dall' “*Unto*”, cioè dal “*Messia*”] continuamente tumultuanti [l'imperatore Claudio] espulsi da Roma...») (10) e «...*afflicti suppliciiis Christiani, genus hominum superstitionis novae ac maleficae...*» («...[furono] condannati al supplizio i cristiani, genere di uomini di superstizione nuova e malefica...») (11). Infatti, i primi cristiani dai loro contemporanei erano ritenuti “*stolti superstiziosi*” per l'evidente irrazionalità di credere nella divinità di un individuo morto per crocifissione, tanto da assegnare nella gerarchia divina, come afferma Giustino (100-165 d.C.), «...il secondo posto ad un uomo crocifisso dopo Dio Padre dell'universo che è immutabile ed eterno...» (*Apologia* XIII, 4).

Infine, tra i primi accenni storici riguardanti il “*Cristo*” (= il “*Messia*” = l'“*Unto*”), oltre ad un breve riferimento di Filone Alessandrino (24 a. C. - 40 d. C.) (massimo rappresentante letterario del giudaismo ellenistico) (12) in cui è descritto come un uomo “*eccezionalmente inflessibile e crudele*” (!), potrebbe essere annoverata l'allusione che ne fa lo scrittore atticista Luciano di Samosata (120-183 d. C.) in una lettera («*Peregrino*», 11) inviata nel 167 d. C. all'amico Cronio,

nella quale riferisce della brutta fine di un certo Peregrino — cristiano per secondi fini, adultero, parricida, truffatore, esibizionista, sedicente perseguitato politico che, per vanagloria, si butta tra le fiamme di un rogo, ma con codarda esitazione e malcelato terrore — che cercava di imitare «...τὸν μέγαν γοῦν ἐηκεῖνον ἔτι σέβουσιν ἄνθρωπον, τὸν ἐν Παλαιστίνῃ ἀνασκολοπισθέντα...» («...il grande uomo esemplare che ancora venerano, il [quale] in Palestina fu sospeso in palo [= fu crocifisso]...»). Ma, tutto ciò per vago sentito dire di un tale uomo, senza un preciso nome! Tuttavia, però, sembra alquanto strano che noti influenti scrittori giudaico-ellenisti e latini, vissuti in pieno nella medesima epoca in cui è fatto vivere lo storicizzato non vissuto *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) — quali, per citarne due dei più noti fra quest’ultimi, Seneca Lucio Anneo (“*il vecchio*”) (50 a. C. - 40 d. C.) (13) e l’omonimo figlio Seneca Lucio Anneo (“*il giovane*”) (4 a. C. - 65 d. C.) (14) — non facciano nemmeno un minimo accenno ad un personaggio la cui vita, secondo i racconti evangelici, si svolse in maniera estremamente rumorosa e straordinaria in quanto egli avrebbe suscitato non poche sommosse popolari e compiuto eclatanti azioni prodigiose! Ma, quantunque lo storicizzato non vissuto *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) non risulta direttamente menzionato negli scritti degli autori pagani vissuti nei primi secoli dell’era volgare, in molti scritti di tali autori — quali, ad esempio, Epitteto di Gerapoli (50-130 d. C.), Marco Cornelio Frontone (104-169 d.C.), Marco Aurelio Antonino (121-180 d. C.), Apuleio di Madaura (123-175 d. C.), Galeno di Pergamo (131-201 d. C.), Porfirio di Tiro (231-270 d. C.), Flavio Claudio Giuliano (l’Apostata) (331-363 d. C.), ecc. — risultano chiare allusioni ai “*cristiani*” (= “*untiani*”), concordemente ritenuti affetti da una nociva “*insania*” (“*pazzia*”) collettiva incipiente ed in rapida espansione (15). D’altra parte, neppure nei manoscritti dei “*Rotoli del Mar Morto*”, rinvenuti nel 1947, appartenenti all’antica comunità essenica (300 a. C. - 115 d. C.) di Qumrân (16), risulta esplicitamente menzionato lo storicizzato non vissuto *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), il quale non può neppure essere minimamente identificabile con il “*maestro di giustizia*” menzionato nel «*Manuale di disciplina*» (redatto tra il 47 ed il 60 d. C.) e nel «*Commentario di Abacuc*» (redatto tra il 70 ed il 73 d. C.) in quanto la sétta essenica, rigidamente giudaica — al punto di avere uno scrupolosissimo rispetto addirittura ossessivo delle leggi mosaiche, in particolare, proprio di quella del sabato che, secondo i redattori dei Vangeli, sarebbe stata continuamente trasgredita dallo storicizzato non esistito *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) —, non ne avrebbe mai potuto accettare la relativa missione salvifica. Infatti, l’asserzione di J.M. Allegro di aver letto nei suddetti manoscritti che il “*maestro di giustizia*” «...era stato crocifisso e che il suo corpo era stato custodito dai discepoli in attesa della sua resurrezione nel giorno del giudizio...», come precisa Moraldi (1971), è stata tempestivamente smentita in maniera categorica sul quotidiano londinese *The Times* da autorevoli autori, quali R. De Vaux, J.T. Milik, P.W. Schehan e J. Strugnel, che avevano scrupolosamente letto tutti i manoscritti in questione (17). In verità, il predetto “*maestro di giustizia*”, per fare realizzare la relativa profezia veterotestamentaria, sarebbe stato perseguitato da un “*sacerdote empio*” ed inviato al supplizio prima del 63 a. C. in quanto è specificato che la presa del Tempio da parte dei Romani nel 63 a. C. è stata determinata dal “*Temuto (Elohên), Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεὸς = deus = dio)*” a scopo punitivo.

In conclusione, dalle suddette succinte documentazioni storiche, se si escludono le madornali falsificazioni apologetico-edificanti, si ricava soltanto che il costruito personaggio non esistito *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) sarebbe stato un ebreo apparentemente saggio ed esemplare, ritenuto un semidio, promotore di una nuova prorompente superstizione, pernicioso e malefico (sic!), confluita fino alla città di Roma dove si coltiva ogni atrocità ed ogni vergognosità, tanto che i suoi adepti denominati “*cristiani*” si sono dovuti o espellere o condannare al supplizio.

NOTE

(1) Riguardo a questo famoso passo flaviano Bruce (1984) precisa quanto segue: «...molti ricercatori sono giunti alla conclusione che il paragrafo contenga delle interpolazioni dovute a qualche copista o curatore cristiano nel racconto di

Giuseppe Flavio, fatte tra il tempo di Origene [185-254 d. C.] e quello di Eusebio [265-339 d. C.]. È una conclusione ragionevole, sostenuta da molti studiosi cristiani; e non dobbiamo accusare qualcuno di indebolire la causa della storicità del cristianesimo perché non può accettare l'autenticità di questo paragrafo. Perché dopo tutto, non è per l'autorità di Giuseppe Flavio che i cristiani credono in Cristo! Si può però sostenere che il paragrafo contenga un autentico riferimento di Giuseppe Flavio a Cristo, anche se esso è stato oggetto di modifiche da parte di copisti cristiani. Il passo contiene alcuni esempi caratteristici dello stile di Giuseppe...» (cfr. Bruce F.F.: *«Jesus and Christian Origins outside the New Testament»*, London, 1984). A riguardo Klausner (1929) è del parere che la versione originale del suddetto passo di Giuseppe Flavio fosse la seguente: «...A quel tempo vi era Gesù, un uomo saggio; infatti egli faceva cose meravigliose ed era maestro di quegli uomini che ricevono la verità con piacere. Egli attirò a sé molti ebrei e anche molti pagani. E quanto Pilato, su proposta degli uomini più importanti che stanno in mezzo a noi, lo ebbe condannato alla croce, coloro che lo avevano amato non per questo smisero di farlo; e la razza dei cristiani, che da lui prese il nome, non è estinta neppure ora...» (cfr. Klausner J.: *«Jesus of Nazareth»*. London, 1929). Ma, in proposito, fa le seguenti considerazioni critiche: «...Questo tentativo di ricostruire ciò che Giuseppe Flavio aveva originariamente scritto consiste solo nell'esclusione di quelle parole che suonano come interpolazioni cristiane. Ma se effettivamente il testo originale fu manomesso, è possibile che la manomissione non si sia limitata all'interpolazione; può anche avere rimosso o modificato espressioni giudicate offensive. Al tempo in cui Giuseppe Flavio scriveva le sue *Antiquitates* (93 d. C. circa), egli doveva stare molto attento a quello che scriveva, perché l'imperatore Domiziano, di cui era ospite, diventava sempre più sospettoso di tutto ciò che avesse sapore di sedizione, ed ebrei e cristiani erano fra i principali oggetti del suo sospetto. In ogni caso è improbabile che Giuseppe Flavio possa avere espresso un'opinione favorevole al Cristo [Unto] ed al cristianesimo [untianesimo], e doppiamente improbabile in quelle circostanze. Qualcuno ha sostenuto, alla luce del contesto nel quale il paragrafo compariva, che Giuseppe Flavio avesse scritto qualcosa di questo genere: «...Ora, circa in quel tempo, spuntò una nuova fonte di disordini con un certo Gesù, un uomo saggio che compiva opere sorprendenti, un maestro per uomini che accettano volentieri cose insolite. Si trascinò dietro molti ebrei, ed anche molti pagani. Era il cosiddetto Cristo [“Unto”]. Quando Pilato, che agiva in base alle informazioni dategli dai nostri uomini di rilievo, lo condannò alla croce, quelli che prima lo avevano seguito non smisero di provocare disordini, e la tribù dei cristiani, che da lui ha preso questo nome, non è estinta neppure oggi...». Questa versione probabilmente esprime meglio l'intenzione di Giuseppe Flavio. Essa comprende quattro modifiche, che nel brano sono in corsivo. La prima suggerita da Robert Eisler (*«The messiah Jesus and John the Baptist»*, London, 1931), è l'aggiunta, nella prima frase, dell'espressione “una nuova fonte di disordini”. Questo lega più naturalmente il paragrafo con quello che precedeva: Giuseppe Flavio infatti aveva descritto vari disordini sorti durante il governo di Pilato. La seconda, proposta da H. St. J. Thackeray (*«Josephus the Man and the Historian»*, New York, 1929), è l'espressione “cose insolite” (greco *aîthê*) invece di “cose vere” (greco *alêthê*). Per Giuseppe Flavio il cristianesimo era certamente più strano che vero. La terza, suggerita da G.C. Richards e R.J.H. Shutt (*«Critical Notes on Josephus' Antiquities»*, Classical Quarterly, 31, 176, 1937) è l'inserimento di “cosiddetto” davanti a “Cristo”. Questo porta l'espressione in linea con il linguaggio di Giuseppe Flavio nel suo riferimento a Giacomo, fratello del Signore [in verità il sostantivo usato da G.F. è “*Kúptos*” che significa “Padrone”]. A questo punto era necessario qualche accenno alla designazione “Cristo” [“Unto”] data al nostro Signore [in verità: Padrone], altrimenti i lettori di Giuseppe Flavio non avrebbero potuto capire come in realtà “la tribù dei cristiani” prendesse il nome da Gesù. La quarta è una modifica che va in senso diverso dalle altre. Giuseppe Flavio dice che i discepoli di Gesù “non smisero”, e noi dobbiamo domandare “non smisero di far che cosa?”. La risposta sarà in armonia con il contesto; e in quel contesto, “non smisero di provocare disordini” si adatta bene. Alcuni studiosi ritennero che l'infinito “causare disordini” apparisse effettivamente qui nel testo originale di Giuseppe Flavio (cfr. Scheidweiler F.: *«Sind die Interpolationen im altrussischen Josephus wertlos?»*, Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft, 43, 155, 1950-51). La modifica fatta in base alle congetture, nel migliore dei casi, è solo un'ipotesi. Ma sembra chiaro che il paragrafo [...] su Gesù non è tutto un'interpolazione e che Giuseppe Flavio non lo ha scritto nella forma in cui esso è giunto a noi. Se le cose stanno così, si deve fare ricorso ad un emendamento basato su congetture nello sforzo di ricostruire il passo come potrebbe averlo scritto Giuseppe Flavio. [...]. Tuttavia si può dire che Giuseppe Flavio testimonia dell'epoca in cui visse Gesù, della sua qualità di fratello di Giacomo il Giusto, della sua reputazione di operatore di miracoli, della sua crocifissione sotto Pilato come conseguenza di accuse portate contro di lui da dirigenti ebrei, della sua affermazione di essere il Messia [l'Unto], e della sua qualità di fondatore della “tribù dei cristiani”. Una versione araba di questo paragrafo che si trova in una storia universale scritta nel X secolo da Agapio, vescovo di Gerapoli in Siria, recita così: “...In quel tempo c'era un uomo saggio chiamato Gesù. La sua condotta era buona ed era conosciuto come uomo virtuoso. Molte persone, ebrei ed altri popoli, divennero suoi discepoli. Pilato lo condannò alla crocifissione e alla morte; ma coloro che erano diventati suoi discepoli non vennero meno a questo discepolato. Essi riferirono che era apparso loro tre giorni dopo la sua crocifissione e che era vivo; perciò, forse, egli era il Messia [l'Unto] riguardo al quale i profeti avevano raccontato cose meravigliose...”. Si è pensato che qui la cristianizzazione dell'originale fosse meno profonda che nel testo greco tradizionale. Ma l'aggiunta delle parole “e morte” dopo “crocifissione” fa pensare che la versione si sia formata nel contesto della controversia con i musulmani, secondo i quali in realtà Gesù non morì sulla croce (cfr. Bammel E.: *«A New Variant Form of the Testimonium Flavianum»*, Expository Times, 85, 145, 1973-74)...» (cfr. Bruce F.F.: Op. cit, 1984). D'altra parte, a riguardo, si deve senz'altro convenire con le seguenti considerazioni di Robertson (1953): «...Le opere di Giuseppe [Flavio] ci sono giunte tramite mani cristiane [untiane], e chi interpola può anche cancellare: dopo che il Cristianesimo [Untianesimo] fu divenuto la religione dell'Impero, gli scritti anticristiani [antiuntiani] furono drasticamente censurati.

A tale censura appunto dobbiamo la perdita delle opere anticristiane [antiuntiane] di Celso, Porfirio, Ierocle e Giuliano, ad eccezione di qualche frammento. Se Giuseppe [Flavio] scrisse cose ostili al movimento cristiano, o la censura le sopresse o i copisti cristiani, anticipando la censura, vi sostituirono qualcosa di più accettabile per il nuovo regime. Il testo delle *Antiquitates* quale oggi lo abbiamo, fa pensare appunto che sia successo qualcosa di simile. Giuseppe [Flavio] riferisce una serie di contrarietà occorse agli Ebrei sotto la procura di Ponzio Pilato. [...] Pilato decise di devolvere parte del tesoro del tempio alla costruzione di un acquedotto. Ciò portò ad un'altra clamorosa dimostrazione che Pilato fece disperdere da soldati in borghese armati di mazze, nel corso della quale dimostrazione molti Ebrei rimasero uccisi. A questo punto, nel testo di Giuseppe, segue il paragrafo interpolato concernente Gesù. Poi, continua Giuseppe [Flavio], altre disgrazie piombarono sugli ebrei. Prima di parlarne egli però racconta un fatto che non ha alcuna apparente relazione con la storia ebraica: la seduzione di una donna chiamata Paolina avvenuta a Roma nel tempio di Iside, fatto che indusse Tiberio a sopprimere il culto di Iside. È difficile capire perché sia stato inserito questo brano: si è ipotizzato che in questo punto vi fosse un passo ostile a Gesù, nel quale Giuseppe [Flavio] poneva in ridicolo la voce della sua nascita soprannaturale, mostrando come venivano fraudolentemente contraffatte le "concezioni" di origine divina. Dopo la vittoria del Cristianesimo, qualcuno avrebbe cancellato il passo ed interpolato l'attuale paragrafo su Gesù, ma avrebbe omesso di sopprimere la storia di Paolina. Se è così, il successivo riferimento a Gesù, la cui esistenza è dimostrata da Origene, può essere considerato autentico...» (cfr. Robertson A.: *Op. cit.*, London, 1953). Tuttavia, è doveroso precisare che fin dal IX secolo il Patriarca di Costantinopoli Fozio (827-898) — oltre a riferire di avere letto la "*Storia sulla guerra giudaica*" e la "*Storia dei Re giudei*" di Giusto di Tiberiade (I sec. d. C.), andate perdute, e di aver dovuto concludere che «...Giusto di Tiberiade non fa nessuna menzione della nascita, degli avvenimenti e dei miracoli che sono stati attribuiti a Gesù...» — attesta di essere in possesso di una copia del testo originale dell'opera "*Antichità Giudaiche*" di Giuseppe Flavio, non rimanipolata dagli apologeti cristiani, in cui non vi risulta alcuna menzione a "*Gesù il Cristo ed ai suoi miracoli*" (cfr. Migne J.P.: "*Patrologie Greque*", Paris 1857-1866) ed ancora nel XVII secolo Isak Vossius (1618-1689) possedeva una copia del manoscritto originale dell' "*Antichità Giudaiche*" in cui, come afferma Ryland (1929), "*mancava ogni riferimento a Gesù*" (cfr. Ryland G.: "*Did Jesus Live?*", London, 1929). Ciò non deve stupire poiché i "*Padri della Chiesa*", Eusebio di Cesarea (265-339 d. C.) ed Ambrogio di Milano (333-397) in specie, operarono riprovevoli contraffazioni di tutti i testi non confacenti ai fini apologetici, compresi gli scritti autentici di Giuseppe Flavio. Una delle tante versioni contraffatte della "*Guerra Giudaica*" di Giuseppe Flavio è la traduzione latina attribuita ad Egesippo (130-182 d. C.), ma che in realtà è stata effettuata da Ambrogio di Milano (333-397) il quale vi ha omesso tutti i passi compromettenti per il cristianesimo cattolico. D'altra parte, Eusebio di Cesarea (265-339 d. C.) — indicato dagli esegeti moderni come "*il falsario per antonomasia*" a causa delle numerose contraffazioni da lui effettuate su svariati testi storici — per giustificare le falsità, escogitate a scopo apologetico, le spacciava come informazioni rinvenute negli scritti di Egesippo (130-182 d. C.). In seguito alle contestazioni che gli storici rivolgevano ai monaci amanuensi per avere fatto sparire il testo greco originario della "*Guerra Giudaica*" di Giuseppe Flavio, la Chiesa Cattolica nel VI secolo mise in circolazione la ritraduzione in greco della traduzione in latino attribuita ad Egesippo (130-182 d. C.), spacciandola come testo originale di Giuseppe Flavio, il cui testo è quello pervenutoci. L'esegeta francese Guy (1967) ha dichiarato che è impossibile conoscere la verità storica attraverso lo studio della "*Guerra Giudaica*", di cui attualmente si dispone, poiché le falsificazioni e le interpolazioni l'hanno resa inattendibile (cfr. Guy F.: "*La Fable de Jesus Coriste. III – Le silente des auteurs Juifs*", Paris, 1967). Stein (1982) precisa che il passo riguardante il "*Cristo*" attribuito a Giuseppe Flavio "...si tratta di un falso rifiutato da tutti gli esperti..." (cfr. Stein G.: "*The Jesus of History: A Replay to Josh McDowell*", New York, 1982) interpolato dolosamente dall'apologeta Eusebio (265-339 d. C.) essendo chiaramente stilato con lo stile di quest'ultimo. Drews (1910-1912) riferisce che «...Nell'edizione di Origene [185-254 d. C.], pubblicata dai benedettini, si afferma che nel lavoro di Giuseppe Flavio non c'è menzione di Gesù prima del periodo di Eusebio [265-339 d. C.]...» (cfr. Drews A.: "*The Christ Myth*", Chicago, 1910 e "*Witnesses to the Historicity of Jesus*", Chicago, 1912). Infine, Wells (1998) conferma che i "*Padri della Chiesa*" fino ai primi anni del IV secolo non avevano alcuna conoscenza dell'interpolato passo nel testo di Giuseppe Flavio allusivo al "*Cristo*" (all' "*Unto*") e che, neanche dopo che Eusebio (265-339 d. C.) lo ebbe improvvisamente scoperto, nella prima metà del IV secolo, parecchi "*Padri della Chiesa*", sebbene continuassero nel V secolo a citare Giuseppe Flavio, non hanno mai fatto menzione del passaggio allusivo al "*Cristo*" (cfr. Wells G.A.: "*The Jesus Myth*", Chicago, 1998).

(2) Per ogni particolare riguardante il menzionato fratello di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "*Cristo*"]) Figlio di Giuseppe) cfr. Liggio F.: "*Ricognizione anamnesticca riguardante la personalità di Yaäkob Bar-Yosef [Giacobbe (=Giacomo detto "il piccolo" per la sua minuta corporatura) Figlio di Giuseppe] fratello di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il "*Cristo*"]) Figlio di Giuseppe)*", Spazi della mente, 9, 103, 1997.

(3) Cfr. Angiolini F.: "*Delle Antichità Giudaiche di Giuseppe Flavio, tradotte dal greco ed illustrate con note*", Firenze, 1840-42.

(4) Cfr. Manoscritto del VII sec. d. C.: *Syriac M.S. Additional 14.658* del British Museum di Londra.

(5) Cfr. la traduzione specifica della voce "*carmen*" nel dizionario Latino-Italiano Georges-Calonghi, Torino, 1951.

(6) Cfr. Plinio C.S.G.: "*Epistolae*" X, 96-97 in Plinio C.C.S. (61-113 d. C.): "*Epistolae*" a cura di Genser J.M., Lipsia, 1805 e trad. it. in Trisoglio F.: "*Plinio, Opere*", Torino, 1973.

(7) Il nome greco "Χριστός" si riscontra anche scritto "Χρηστός" poiché lo scambio della vocale "ι" (iota = "i") con la vocale "η" (eta = "e" lunga), cosiddetto "*itacismo*", era frequente, per il fatto che l'"η" si pronunziava "i" e, quindi, spesso nelle traduzioni latine veniva riportata l'unica "e" disponibile.

(8) Cfr. Las Vergnas G.: «*Jésus-Christ at-il existé?*», Paris, 1958.

(9) Appare evidente che Svetonio, a distanza di settanta anni dalle sommosse, crede che “*Cresto*” (= “*Cristo*”) sia stato effettivamente presente a Roma ed abbia personalmente scatenato i tumulti verificatisi nell’anno 51 d. C., nonostante fosse morto da circa venti anni! Ma, con molta probabilità, “*Crestos*” era il nome di uno dei tanti organizzatori di sommosse che militavano in quegli anni a Roma.

(10) Cfr. Svetonio C.T.: «*Le vite dei Cesari*», Claudio XXV, 2 in Svetonio C.T.: (70-140 d. C.): «*De vita Duodecim Caesarum Libri VIII*», Lipsiae, 1907.

(11) Cfr. Svetonio C.T.: «*Le vite dei Cesari*», Nerone XVI, 1 in Svetonio C.T.: (70-140 d. C.): Op. cit., Lipsiae, 1907.

(12) Cfr. la traduzione latina della vasta produzione letteraria di Filone Alessandrino (24 a. C.–40 d. C.), effettuata da Giambattista Aucher, pubblicata in Venezia (1822-1826), in cui non si riscontra un esteso e dettagliato riferimento a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”) Figlio di Giuseppe) oltre il predetto accenno. Ma non si può escludere che parti degli scritti di Filone, che potevano essere giudicati compromettenti per l’ascesa del cristianesimo, siano state intenzionalmente distrutte come giustamente fa notare Bossi (1904): «...il peggiore servizio reso alla storia dal cristianesimo fu la distruzione delle opere che avrebbero potuto nuocere alle loro imposture. A questo delitto settario dobbiamo la scomparsa di molte opere importanti, specialmente di Cicerone, di Proclo, di Porfirio, di Celso, di Filone, [...], ecc. Lunga sarebbe la lista degli autori interpolati, mutilati, falsificati e delle opere distrutte dai vescovi e dai frati cristiani, all’intento di sottrarre le loro invenzioni alla critica; ad essi certamente siamo debitori dell’oscurità che regna sovrana sui primi tre secoli del cristianesimo...» (cfr. Bossi E. (Milesbo): «*Gesù Cristo non è mai esistito*», Bellinzona, 1904).

(13) Si ricorda che la poderosa opera storica di Seneca il vecchio (50 a. C. - 40 d. C.) è misteriosamente andata completamente perduta. Pertanto, non si potrà mai sapere se vi fosse stato menzionato *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”) Figlio di Giuseppe). Mentre, è pervenuta pressoché completa la raccolta dei suoi discorsi, ma non vi risulta alcun cenno riguardante *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”) Figlio di Giuseppe).

(14) Nelle numerose opere di Seneca il giovane (4 a. C. - 65 d. C.) pervenute non vi risulta neppure un minimo riferimento a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”) Figlio di Giuseppe), ma non si può essere certi che gli amanuensi nello stilare le copie dei manoscritti originali, andati perduti, abbiano omesse delle parti ritenute compromettenti per il cristianesimo esordiente. Tuttavia, i falsari ecclesiastici al fine apologetico non esitarono a comporre una sua corrispondenza con Paolo di Tarso, fatta subito scomparire non appena ne fu dimostrata la falsità!

(15) Cfr. Fouard C.: «*Les origines de l’Eglise*», Paris, 1884; Harnack A.: «*Porphyrius-Gegen die Christen*», Berlin, 1916; De Labriolle P.: «*La réaction païenne. Étude sur la polémique antichrétienne du I au V siècle*», Paris, 1934; Moreau J.: «*Les plus anciens témoignages profanes sur Jésus*», Bruxelles, 1944; Benoit P.: «*Un adversaire du christianisme ou III siècle: Porphyre*», Revue Biblique, 54, 543, 1947; Walzer R.: «*Galen on Jews and Christians*», London, 1949; Frassinetti P.: «*L’orazione di Frontone contro i cristiani*», Giornale Italiano di Filologia, 2, 238, 1949; Nautin P.: «*Trois autres fragments du livre de Porphyre. Contre les Chrétiens*», Revue Biblique, 57, 408, 1950; Scheidweiler F.: «*Zu Porphyrios Κατὰ χριστιανῶν*», Philologus, 119, 304, 1955; Oldfather W.A.: «*Epictetus. The Discourses*», London, 1961; Pezzella S.: «*Il problema del Κατὰ χριστιανῶν di Porfirio*», Eos, 52/1, 87, 1962; Den Boer W.: «*Scriptorum paganorum I-IV saec. de Christianis testimonia*», Leiden, 1965; Mutti C.: «*Porfirio. Discorsi contro i cristiani*», Padova, 1977; Beving D.: «*Mark Aurel und die Christen*», München, 1970; Portolano A.: «*Cristianesimo e religioni misteriche in Apuleio*», Napoli, 1972; Simon M.: «*Early Christianity and Pagan Thought: Confluences and Conflicts*», Religious Studies, 9, 385, 1973; Benko S.: «*Pagan Criticism of Christianity During the First Two Centuries A.D.*», Aufstieg und Niedergang der römischen, II-23-2, 1055, 1980; Meredith A.: «*Porphyry and against the Christians*», Aufstieg und Niedergang der römischen, II-23-2, 1119, 1980; Scicolone S.: «*Le accezioni dell’appellativo “Galilei” in Giuliano*», Aevum, 56/1, 71, 1982; Cortassa G.: «*Scritti di Marco Aurelio. Lettere a Frontone, Pensieri, documenti*», Torino, 1984; Carrara P.: «*I Pagani di fronte al cristianesimo. Testimonianze dei secoli I e II*», Firenze, 1984; Padovese L.: «*Lo scandalo della croce. La polemica anticristiana nei primi secoli*», Roma, 1988; Masaracchia E.: «*Giuliano imperatore. Contra Galilaos. Introduzione, testo critico e traduzione*», Roma, 1990; Ruggiero F.: «*La follia dei cristiani*», Milano, 1992; Nicoletti S.: «*Le origini del Cristianesimo nella Roma imperiale*», Firenze, 1998; ecc..

(16) Cfr. Burrows M.: «*The Dead Sea scrolls*», New York, 1956.

(17) Cfr. Moraldi L.: «*I manoscritti di Qumrân*», Torino, 1971.